

Vittorio Madia e l'eredità di un modello umano nella cura del *folle reo*

*(Vittorio Madia and the Legacy of a
Compassionate Model for Treating the Criminally Insane)*

Aldo Guglielmo Madia, Dep. of Mental Heal.&Add., ASST Valle Olona, IT

Giovanni Santambrogio, University of Milan, IT

Jacopo Santambrogio, Foundation Adele Bonolis AS.FRA, IT

Abstract

Vittorio Madia (1895-1954) was the director of the Barcellona Pozzo di Gotto (Sicily) criminal asylum from 1929 to 1954 and an important figure in the history of Italian psychiatry. He studied Criminal Anthropology and Lombrosian Theory in Naples, which led him to develop a rehabilitation model based on freedom and work and the introduction of Occupational Therapy. His tenure in the asylum was characterised by methodological and organizational precision, vision of the potential of the institute for rehabilitation and treatment, and individual treatment for the inmates; in just a few years, under his direction the criminal asylum in Barcellona Pozzo di Gotto became unrivalled for excellence in Italy and was acknowledged as being as well run as similar institutions in the United States of America and in Europe. His son Aldo (1920-2005) worked closely with his father and succeeded him as director of the asylum, continuing his father's work to further the inmates' moral and psychic rehabilitation. This narrative review describes Vittorio Madia's personal and professional career in caring for the criminally insane.

Keywords: Criminal asylum, Barcellona P.G., Vittorio Madia, occupational thereapy, rehabilitation

Abstract

Vittorio Madia (1895-1954), direttore del Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dal 1929 al 1954, è una personalità importante nella storia della psichiatria italiana. Di Scuola napoletana, studia l'Antropologia criminale e rivisita il pensiero lombrosiano che lo porteranno a sviluppare un modello rieducativo basato sui presupposti di libertà e lavoro e all'introduzione dell'ergoterapia. Rigore metodologico e organizzativo, visione sull'istituto e sulle potenzialità riabilitative e di cura, attenzione sul singolo internato, sono i tratti distintivi della direzione Madia, che in pochi anni eleva il manicomio barcellonese a modello ineguagliabile sul territorio nazionale e di pari livello delle consimili istituzioni europee ed americane. Il figlio, Aldo (1920-2005), è stato suo stretto collaboratore e poi successore nella direzione dell'Istituto, perpetrando l'opera paterna di rieducazione psichica e morale dei reclusi. La presente revisione narrativa descrive la figura di Vittorio Madia nel percorso umano e professionale di cura dei folli rei.

Parole chiave: manicomio criminale, Barcellona P.G., Vittorio Madia, terapia occupazionale, riabilitazione

1. Introduzione

Il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto entra nelle vicende della psichiatria italiana nei primi decenni del Novecento. Dalla proposta iniziale della sua istituzione nel 1904 alla sua inaugurazione, il 6 maggio 1925, l'istituto è investito da un intenso dibattito in ambito politico, accademico e medico. La sua storia poi, dal 1929 al 1954, si distinguerà in ambito nazionale per innovazione organizzativa e per metodi di cura al punto da conquistare l'attenzione di studiosi internazionali. Questa lunga stagione ventennale ha un artefice: il medico primario alienista Vittorio Madia, figura umana esemplare e Direttore che colleziona numerosi attestati di benemerenzza e di

riconoscimento professionale. Uno degli ultimi, in anni ormai estranei al regime fascista e lontani dalla retorica e dalla propaganda, lo esprime nell'ottobre 1951 il professor Benigno Di Tullio, direttore del primo e unico Istituto di Antropologia criminale in Italia presso l'Università di Roma. Dopo aver visitato il complesso siciliano scrive:

Il mio più vivo plauso va al valoroso collega Madia, che ha saputo creare, con vivo intelletto d'amore e perfetta conoscenza scientifica questo 'modello di Manicomio Giudiziario', che onora l'Italia e la scienza criminologica. Vi è solo da sperare che, nel più breve tempo possibile, tutti gli istituti penitenziari si possano organizzare con questi stessi criteri, risolvendo così un secolare problema, che l'attuale civiltà non ha ancora risolto per pregiudizi e incomprensioni che vanno crollando sotto l'impulso delle nuove acquisizioni scientifiche (Di Tullio 1951).

Nel 1956, un ulteriore attestato, questa volta inserito e comparato nel contesto psichiatrico dell'intero Paese. Il giornalista Gianni Granzotto – inviato di fama, corrispondente prima da Parigi e poi da New York, protagonista nella ideazione dei programmi della neonata Rai-Televisione italiana, fondatore nel 1983 di *Il Giornale Nuovo* con Indro Montanelli e Guido Piovene – realizza una inchiesta in cinque puntate nei luoghi di cura "degli alienati". In visita a Barcellona Pozzo di Gotto e scrisse:

Nei manicomi giudiziari italiani vi è una mentalità molto moderna, pervasa di spirito scientifico e mossa da precise convinzioni che derivano dall'autorità e dalla continuità di una scuola illustre, la scuola di Lombroso, di Gaspare Virgilio, di Saporito e di Madia, di Garofalo e di Cremona (Granzotto

1956).

Queste informazioni fanno intuire le ragioni che portarono il Ministero di Grazia e Giustizia a scegliere, nel 1954, Vittorio Madia come il naturale e più quotato professionista italiano in grado da assumere, a Roma, l'incarico di organizzare e dirigere il nuovo Manicomio Giudiziario in fase di realizzazione all'interno del carcere di Rebibbia. Le idee nelle cure psichiatriche e le intuizioni gestionali realizzate lo avevano reso un punto di riferimento. La missione non verrà intrapresa perché, lasciata la Sicilia il 31 ottobre per trasferirsi nella capitale, la morte lo stroncò all'improvviso il 27 novembre, verosimilmente a seguito della forte emozione seguita all'omaggio resogli dalla popolazione barcellonese, recatasi in massa alla stazione per salutarlo al momento della partenza. Con la sua prematura scomparsa, anche il progetto ministeriale di realizzazione del nuovo manicomio venne accantonato.

2. Gli anni della formazione in una famiglia di psichiatri

Vittorio Madia è una personalità importante per la psichiatria italiana, una figura da riscoprire anche in rapporto alla Scuola di Medicina di Napoli dove, dal 1890 al 1923, insegnò *Clinica delle malattie nervose e mentali*, Leonardo Bianchi (1848-1927)¹ tra i capiscuola della neuropsichiatria. Madia apprende in famiglia la passione per gli studi medici, in particolare per quelli psichiatrici: il padre, Giuseppe, fu generale medico e direttore del Real Manicomio civile di Napoli. Una

¹ Leonardo Bianchi, studiò le funzioni dei lobi frontali. Fu per due volte, rettore dell'Università di Napoli negli anni accademici 1902-03 e 1911-12 e fu il primo presidente della Società italiana di Neurologia, di cui fu uno dei fondatori insieme a Enrico Morselli, Eugenio Tanzi, Giovanni Mingazzini, Ernesto Belmondo, Rosolino Colella, Giuseppe D'Abundo, Arturo Donaggio, Camillo Golgi, Ernesto Lugaro, Camillo Negro, Giovanni Battista Pellizzi, Sante De Sanctis, Augusto Tamburini e Silvio Tonnini. Nel 1910, lasciò la direzione del manicomio provinciale S. Francesco di Sales di Napoli per dedicarsi totalmente agli studi e alle ricerche di neuropsichiatria.

volta perfezionatosi in psichiatria, divenne, in gioventù, assistente nella clinica di malattie nervose dell'Università di Napoli, diretta da Bianchi, ed autore di una prestigiosa monografia sulla *Catatonìa*. Lo zio materno, Eugenio La Pegna, fu invece docente alla facoltà di Medicina di Napoli e direttore del Real Manicomio civile di Aversa².

Vittorio Madia si laureò il 29 settembre 1918. La Prima guerra mondiale stava per finire e lui vi partecipò sin dall'inizio con il grado di Ufficiale di cavalleria. Sul campo di battaglia venne ferito il 13 giugno 1915. Dopo la laurea lavorò nel Corpo sanitario militare prima all'ospedale militare di Perugia e poi a Taranto presso l'intendenza delle truppe di Macedonia e di Albania, infine a Napoli fino al 1923 quando passò al Corpo della Regia Guardia di pubblica sicurezza. Sono anni di esercizio della professione a tutto campo, ma anche di continui corsi di aggiornamento e di numerosi diplomi specialistici. Una formazione continua e attenta a tutto quanto di nuovo sta avanzando in campo medico psichiatrico. Tre percorsi acquistano particolare importanza per il suo futuro impegno a Barcellona P. G.: nel 1923 seguì le lezioni di *Anatomia del sistema nervoso centrale* e contemporaneamente affrontò, approfondendola, la disciplina di *Antropologia criminale*; nel 1925 si perfezionò in *Clinica delle malattie nervose* dopo aver frequentato come Medico assistente alienista prima il Real manicomio di Aversa, poi quello di Napoli dove vi rimarrà fino al 1929 con la qualifica di Medico primario alienista. Sono gli anni anche delle prime pubblicazioni scientifiche³.

² Aldo Madia, *Curriculum vitae Gr. Uff. Dott. Vittorio Madia Direttore Manicomio Giudiziario di Barcellona P.G.*, redatto in proprio. Archivio della famiglia.

³ Vittorio Madia inizia a pubblicare i propri studi nel 1918. Scrive l'articolo *Contributo allo studio della patogenesi della eclampsia delle partorienti*, R. Manicomio civile di Aversa, direttore professor E. La Pegna; per lo stesso ospedale di Aversa seguono nel 1922, *La consanguineità dei genitori quale causa di eredità degenerativa*; nel 1923 *Il sintomo di Jellinek nelle psicosi basedowiche*. Per il Manicomio giudiziario di Napoli, diretto dal professor G. De Crecchio pubblica nel 1926 *Contributo allo studio della patogenesi delle osteo-artropatie tabiche* e nel 1930 *Contributo allo studio della reazione novocaino-formalica di Costa. Ricerche su una centuria di ricoverati*

In Italia, intanto, apre a Barcellona Pozzo di Gotto il quinto Manicomio giudiziario. A inaugurarlo il 6 maggio 1925 c'è il neoministro di Grazia e Giustizia e Affari di culto, l'onorevole Alfredo Rocco, che negli anni successivi riformulerà e firmerà il Codice penale e quello di Procedura penale (1930). Allora erano già attive le strutture di Aversa (1876), Montelupo Fiorentino (1886), Reggio Emilia (1892) e Napoli (1923). Realtà accompagnate da non poche discussioni e da una serie di problematiche sollevate dall'Unità d'Italia che aveva posto una duplice questione: da un lato la formulazione di un Codice Penale italiano che superasse le divergenze legate agli Stati pre-unitari, dall'altro i luoghi di cura per i *rei folli* e i *folli rei*.

3. Il dibattito di fine Ottocento sui *rei* e la loro pericolosità

Primaria questione era trovare una sintesi sui concetti di *impunibilità*, *responsabilità* e *pericolosità*. A chi rivolgersi per avere pareri tecnici per definire e tradurre in pene i reati? Ecco entrare in gioco la psichiatria, una scienza in via di definizione in Italia ma che, ad esempio in Francia, già dal 1838 aveva contribuito a formulare una legge manicomiale. In Italia si distinguono Carlo Livi (1823-1877), Direttore del manicomio di Reggio Emilia, Enrico Morselli (1852-1929) docente di psichiatria a Torino e a Genova e Cesare Lombroso (1835-1909) docente a Pavia e Direttore dell'ospedale psichiatrico di Pesaro.

Due scuole di pensiero si confrontavano: da un lato quella classica, dall'altro quella emergente di impronta positivista. La prima vedeva la pena come un risarcimento nei confronti della società da parte del reo,

Manicomio giudiziario di Napoli. Per la Rivista di Diritto penitenziario scrive *Il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto* (n. 4 luglio-agosto 1932).

Nel 1938 partecipa al Congresso internazionale di criminologia (Roma 3-8 ottobre) e tiene la relazione *Lo studio della personalità del delinquente*. Nel 1942 pubblica sulla Rivista di diritto penitenziario un *Contributo alla conoscenza del delinquente per tendenza*. E nel 1950 escono due contributi uno su *La Giustizia penale dal titolo Sul ricovero nella Casa di cura e Custodia dei seminfermi di mente*, l'altro per *Redenzione- Edizione speciale per agenti di custodia* dedicato al tema *La Missione morale e sociale dell'Agente di custodia nei Manicomi giudiziari*.

considerata persona consapevole del concetto di bene e di male⁴; la seconda, la positivista, poneva l'attenzione innanzitutto sul *reo* – più che sul reato – considerando l'individuo e le sue azioni come espressione di una costituzione bio-psico-sociale. Per Lombroso esiste un determinismo biologico legato a un determinismo sociale. Il reato non appartiene più alla sfera della libera scelta e alla morale quanto invece a un insieme di fattori e concause empiriche vagliabili e quantificabili che, proprio per questo, suggeriscono le modalità della pena e forniscono indicazioni per prevenire la perpetrabilità dei reati e per cautelarsi dai soggetti recidivi. Morselli, lontano dall'impostazione lombrosiana, si avvicinò però al suo pensiero in un saggio del 1877 in cui scrisse:

Al concetto di una pena espiatrice, vendicatrice, esemplare e intimidatrice, occorre sostituire quello utilitario, ed invece alla cura infruttuosamente fin qui tentata contro il delitto, dietro la vana speranza di migliorare il delinquente entro i nostri stabilimenti penali, fa d'uopo dare opera a un trattamento più equo e più radicale, il quale non può essere che profilattico (Morselli 1877: 345).

L'anno successivo il deputato della Sinistra storica Pasquale Stanislao Mancini, che coordinava i lavori sulle questioni penali discutendone con la Magistratura, gli Ordini degli avvocati, le Università e le Accademie mediche nonché con i cultori della psichiatria e i direttori dei manicomi, formulò questa proposta:

Non è imputabile di reato colui che, nel momento in cui commise il fatto, era in tale stato da non avere la coscienza

⁴ I fondamenti si trovano in *Dei delitti e delle pene*, Cesare Beccaria (1766).

di delinquere, ovvero vi fu costretto da una forza alla quale non poté resistere (Babini 1982).

Al dibattito si affianca l'urgenza di trovare risposte alle questioni psichiatriche, ulteriormente messe in luce da Cesare Lombroso (1876). La soluzione si indirizza verso la creazione di specifiche istituzioni per la follia criminale già prospettata nel 1872 da Serafino Biffi⁵. Anche un luminare della medicina psichiatrica come Augusto Tamburini sostenne che la pazzia delinquente andava affrontata con modalità differenti rispetto agli altri casi e che i manicomi pubblici non fossero luoghi adatti per ospitare questa tipologia di rei (1876). Proprio nel 1876, il manicomio criminale di Aversa aprì il nuovo corso nei trattamenti degli arrestati per reati con patologie psichiatriche. Lombroso fu categorico sui nuovi manicomi:

La direzione dovrebbe essere medica, il personale carcerario. Gli individui riconosciuti abitualmente pericolosi non potranno essere dimessi mai; gli alienati a follia istantanea, od intermittente, che offrano segni di perfetta guarigione, saranno segnalati per la dimissione dopo uno o due anni di osservazione, ma sottoposti, dopo la loro uscita, a visite mediche mensili per molti anni di seguito (Canosa 1979).

4. Gli inizi del Novecento e il progetto di Barcellona Pozzo di Gotto

All'inizio del Novecento la questione psichiatrica si presentava ancora tutta aperta e il tema dominante rimaneva la pericolosità dei *folli rei* e

⁵ Serafino Biffi (1822-1899), dal 1851 direttore della Casa privata dei pazzi di san Celso a Milano, è uno studioso che si dedica all'anatomia, alla fisiologia del sistema nervoso centrale e periferico; approfondisce i temi del trattamento e dell'assistenza degli alienati.

dei *rei folli*. A conferma arrivò il progetto di costruire un manicomio giudiziario a Barcellona Pozzo di Gotto, località ritenuta ottimale per una serie di ragioni: il clima, la disponibilità del terreno, la vicinanza alla città di Messina, la presenza della rete ferroviaria in collegamento con Palermo. A sostenere l'operazione fu un aristocratico siciliano, Ugo del Castillo, Marchese di Sant'Onofrio, deputato del Regno dal 1880 al 1919. Il progetto, avviato nel 1904 con Giovanni Giolitti, fu interrotto nel 1905 alla caduta del Presidente del consiglio del Regno e poi ripescato nella sua successiva elezione nel 1906. L'onorevole Di Sant'Onofrio, intervenendo alla Camera dei Deputati nel marzo 1907, motivò la scelta di Barcellona P. G. affermando:

poiché grande urgenza vi è di essi [manicomi], e principalmente di manicomi criminali, eccessivo essendo il numero dei folli delinquenti ed insufficienti i manicomi ora esistenti, così evidente si riconobbe la necessità di sollecitarne la costruzione e quindi la ragione di questo disegno di legge (Cassata 1969: 242)

e concludendo così il suo intervento:

Terminerò rivolgendo una calda preghiera al ministro dell'Interno di volere curare che il nuovo manicomio giudiziario di Barcellona, che si costruisce ex novo, sia eseguito secondo i più recenti dettati della scienza e torni di decoro ed onore al nostro Paese (*Ibid.*).

La prima pietra viene posta il 24 maggio del 1908, ma il devastante terremoto che distrusse Messina nel mese di dicembre dello stesso anno procrastinò l'avvio dei lavori che terminarono nel 1919. L'inaugurazione, tuttavia (slittata di sei anni) si fece, e in grande stile,

il 6 maggio 1925. Ne parlò la stampa nazionale. Il primo Direttore fu Emanuele Mirabella, di fede lombrosiana ⁶ (Pandolfino 2020). La struttura partì male e deluse le aspettative.

5. La chiamata di Vittorio Madia

Si deve attendere il 4 aprile 1929 per vedere la svolta e l'avvio di un lavoro di accoglienza e di cura che arriverà a delineare un "modello" sia detentivo sia terapeutico. Tutto scatta con la nomina di Vittorio Madia alla direzione, che in quell'anno doveva ancora compiere i 34 anni. Una carica importante per un medico giovane, una scommessa che puntava sulla serietà e il rigore maturati in ambito medico-militare, all'Università e nelle brevi permanenze nei manicomi prima come assistente poi come responsabile. Emergono in breve tempo alcune sue importanti qualità: il nuovo direttore ha idee chiare, ha un pensiero e un progetto sul manicomio giudiziario come luogo di cura, segue attentamente gli internati. Possiede inoltre doti non comuni di organizzatore non soltanto dell'amministrazione della struttura ma anche delle attività per coinvolgere il personale sanitario e di custodia ai fini di accompagnare gli ospiti del manicomio in percorsi di recupero che togliessero il più possibile il peso della detenzione. Lo ispira un convincimento che diventa il suo credo scientifico, da lui riassunto in quattro punti:

Studiare i detenuti per conoscerli. Conoscerli per governarli razionalmente. Governarli razionalmente per bonificarli. Bonificarli per utilizzarli⁷.

⁶ Come si evince dai suoi scritti, vedi, ad esempio: *Il tatuaggio dei domiciliati coatti in Favignana del Dott. Emanuele Mirabella sanitario della colonia*, Roma: Tipografia Editrice Romana, 1903.

⁷ Aldo Madia, *Attività nel Manicomio giudiziario di Barcellona P. G. dal 4 aprile 1929 al 31 ottobre 1954*, Archivio di famiglia: da adesso con riferimento AdF Madia.

Ognuna di queste affermazioni trova una sua applicazione all'interno della struttura fin dal suo ingresso e ognuna agisce contestualmente con le altre. Madia non procede per gradi, si muove contemporaneamente nelle quattro direzioni. Certamente, col passare del tempo, ogni passaggio matura e si perfeziona integrandosi con gli altri. Si direbbe che le sue convinzioni procedessero in modo integrato e unitario. Per avviare e consentire l'immediata esecutività di questo suo metodo, Vittorio Madia, dopo un'accurata ricognizione dell'Istituto, stese un Regolamento interno in cui stabilì le funzioni e i doveri di ogni categoria di personale; i posti di servizio nei quali ognuno veniva destinato; le norme di vita dei ricoverati dalla sveglia alle attività, dal pranzo al silenzio dopo la cena; le modalità e gli orari dei differenti servizi (pulizie, lavanderia, scuole attività lavorative, ecc.). Il Regolamento delineava poi l'organizzazione tecnico-ospedaliera dei sei fabbricati che ospitavano i ricoverati e che la precedente amministrazione aveva distribuito secondo una irrazionale promiscuità, senza distinguere e separare le tipologie di disturbo e le patologie di comportamento. La nuova ricollocazione degli ospiti nei reparti rispetta la classificazione degli stessi secondo cinque categorie: Giudicabili tranquilli, Condannati tranquilli, Prosciolti tranquilli, Semi agitati, Agitati.

I fabbricati per i semi agitati e per gli agitati vennero denominati "Misti" perché

in essi dovevano essere assegnati soggetti di diversa categoria giuridica, ma simili per patologia comportamentale (tendenze aggressive, distruttive, suicide, etc.) da sottoporre a più impegnativi trattamenti disciplinari e terapeutici (terapie sedative, febbrili, ipnogene, malarico ed insulino-terapia, elettroshock-terapia) attrezzando il braccio più corto del reparto agitati a sezione per coerciti secondo le più moderne

prescrizioni igieniche e con l'osservanza delle norme di legge manicomiale, quali ad esempio il registro dei coerciti nel quale annotare il nome dell'infermo, la data e la qualità del mezzo coercitivo, la firma del medico prescrivente, l'orario delle pulizie e l'alimentazione, l'orario del controllo del medico del reparto, il giorno e la data della coercizione, la firma del medico disponente: registro da sottoporre giornalmente al visto del direttore (AdF Madia).

5.1. Primi e immediati risultati

Lo scrupolo nelle procedure mediche e la costante e minuziosa registrazione delle visite e delle relative e obbligatorie annotazioni decretarono un metodo che vide valorizzato il lavoro di squadra puntualmente coordinato e supervisionato in modo da avviare le necessarie consultazioni comuni e intervenire tempestivamente. L'imperativo cardine fu l'idea che il manicomio non doveva essere un ambito di parcheggio segregato, al contrario un luogo di cura e riabilitazione per mantenere vive le capacità di ciascuno.

La determinazione di Madia porta subito a immediati risultati. Dopo appena un mese di gestione l'Avvocato generale presso la Corte d'Appello di Messina gli scrisse:

Sono lieto di manifestare il mio compiacimento per l'opera spiegata per ristabilire l'ordine, la disciplina e l'organizzazione dell'Istituto che, sicuramente, sotto la guida di V.S. dovrà assurgere a quella importanza cui è destinato (*Ibid.*).

A settembre del 1929 arrivarono gli apprezzamenti del Procuratore del Re di Messina, Castellani, che disse:

Ho riveduto dopo parecchi anni e non poche vicende il

Manicomio giudiziario e sono rimasto veramente ammirato. Ha la regolarità di un congegno prezioso, diretto alla cura, alla riparazione, alla redenzione delle anime (*Ibid.*).

Se ne parlò anche in ambito universitario. Nemmeno un anno dopo, il 24 marzo 1930, il quotidiano *Il Popolo di Roma* pubblicò un lungo articolo su Barcellona Pozzo di Gotto in cui si descriveva la visita di un gruppo di studenti di Medicina e di Giurisprudenza della città di Messina, accompagnati dai loro professori nonché da alcuni direttori di cliniche delle malattie nervose. Un passaggio dell'articolo evidenziò una novità:

Degna di menzione è la stanza della fotografia; ogni ricoverato viene fotografato al suo ingresso e ogni fotografia viene apposta in quadri diversi a seconda che il soggetto si sia reso colpevole di reati contro la persona, contro la proprietà, ecc. ecc.; è una raccolta di tipi interessantissimi, uno studio attento dei quali potrebbe riuscire istruttivo per chi volesse approfondire in quel ramo della Medicina legale importantissimo che è l'Antropologia criminale (Palmi 1930).

Madia studiò antropologia criminale e ne seguì l'evoluzione e i dibattiti scientifici che continuarono anche dopo la morte di Lombroso. Soprattutto convinto che le cure dovessero avere sempre un fondamento medico-scientifico e che un istituto così grande e diversificato per patologie dovesse disporre di strumenti sempre aggiornati in relazione al mutare delle tecnologie e che il personale dovesse praticare una formazione continua.

Nella palazzina della Direzione predispose locali adibiti ai laboratori scientifici. Ne pensò sette: il laboratorio di chimica clinica che dota di vani per stufe, termostati, autoclavi, ghiacciaie e per controlli bromatologici sui generi alimentari somministrati ai ricoverati. Qui si

sarebbero svolti esami chimici, biologici, sierologici, batteriologici. Gli altri laboratori riguardavano le ricerche istologiche; quelle fisiopatologiche; c'era poi il Gabinetto per elettrodiagnosi ed elettroterapia; quello per esami clinico-antropometrici; quello radiologico e, infine, il Gabinetto fotografico per fotografare i ricoverati e i tatuaggi ma che disponeva anche di apparecchiature per microfotografie per la ricerca scientifica. Nella palazzina una stanza venne destinata a biblioteca scientifica con opere e trattati di medicina, di carattere giuridico e con una dotazione di riviste italiane ed estere di psichiatria, neurologia, medicina legale ed antropologia criminale.

L'impostazione dell'intero complesso architettonico, la distribuzione degli spazi, l'organizzazione della giornata degli operatori e la vita e le attività dei ricoverati sono descritti minuziosamente dallo stesso Madia in un saggio per la *Rivista di diritto penitenziario* (1932).

5. 2. *L'ergoterapia come terapia e riabilitazione*

C'è un secondo caposaldo nel pensiero di Vittorio Madia: un manicomio moderno, per potere efficacemente assolvere ai molteplici compiti cui deve attendere, non solo nei confronti dell'assistenza materiale, ma soprattutto al fine supremo del risanamento morale e della riabilitazione sociale dei ricoverati, necessita di un più ampio e completo sviluppo, che si regge sui concetti di *libertà e lavoro*, fattori imprescindibili per avviare qualsiasi tipo di riabilitazione. La struttura deve lasciarsi alle spalle vecchi retaggi di impostazione carceraria, qui gli ospiti devono poter circolare per raggiungere i luoghi di lavoro negli appezzamenti destinati alle coltivazioni e nei laboratori di meccanica, di falegnameria e altro ancora. Non si tratta di due principi astratti, ma della applicazione di una cultura che pone al centro dei propri interessi umani, filosofici, medici e scientifici la persona come valore e scopo della propria professione. Madia era un fervente cattolico e nel saluto ai dipendenti, prima di partire per l'incarico romano, ricorda il suo

decalogo di credente, quasi una consegna testamentaria cui tener conto per proseguire armonicamente l'impegno nel manicomio giudiziario. Non una raccomandazione morale, quando invece una predisposizione di sguardo e di relazione con l'altro e quindi con i pazienti che trova la sua fonte ispiratrice e la sua forza nella fede (AdF Madia 1954).

Il lavoro – ricorda il figlio Aldo, inizialmente suo collaboratore e poi successore nella direzione dell'istituto – doveva essere considerato uno specifico per gli ammalati mentali. Andava organizzato per tutte le attività in modo che le persone ritrovassero fiducia nelle proprie capacità, ricordassero il mestiere che avevano esercitato sentendosi in sintonia con quanto accadeva all'esterno sia nei campi sia nelle officine. Non un ripiego quindi, né un passatempo ma una pedagogia alla riappropriazione della propria professione. Vittorio Madia riuscì a impiegare quattro quinti della popolazione dei ricoverati assicurando loro una retribuzione e una copertura assicurativa. Un lavoro con tutte le dignità e i riconoscimenti sociali. A rendere le attività parificate a quelle esterne, liberandole dall'idea del ripiego o dell'impiego alternativo, il pensiero del direttore fu quello di affidare ogni servizio della struttura agli internati: c'erano gli scrivani, i bibliotecari, i magazzinieri, gli aiutanti barbieri, i lavandai i cuccinieri, i giardinieri, gli artigiani, gli agricoltori e ciascun mestiere ha i suoi apprendisti. Non solo, nella sartoria, falegnameria, legatoria, calzoleria si espletano commesse di ordini fatti da parte del Ministero, di enti pubblici e di privati. Gli ospiti lavorano con macchinari efficienti e moderni.

Interessante è la decisione, appena insediato a Barcellona, di impiegare una squadra di operai all'attività di "spietramento". La campagna del manicomio era da dissodare per poterla attrezzare alla coltivazione. Si trattava di due appezzamenti, uno di tremila mq e l'altro di ottomila, confinanti con la campagna circostante. Allora inutilizzabili per le condizioni in cui si trovavano. Così descrive

l'operazione lo stesso Madia:

Utilizzando squadre di ricoverati per lo spietramento delle superfici sassose e pel conseguente imbonimento della terra mercé il sistema di dissodamento profondo del suolo, delle irrigazioni abbondanti nei mesi estivi, della selezione delle sementi e delle piante, degli innesti, di una razionale tecnica con l'impiego di adatti concimi, si è potuto ottenere, in tempo relativamente brevissimo, il massimo rendimento con relativo sensibile beneficio dell'Erario (Media 1932: 17).

Su quei terreni nasce una colonia agricola con annessa vaccheria e un vigneto di uva da tavola e un orto in grado di garantire l'autosufficienza all'intera comunità. Una tale concezione del lavoro porta a responsabilizzare tutti gli ospiti che incominciano a concepire quei luoghi come propri, trasformati e resi produttivi dal loro impegno.

Un criterio aggiuntivo, ma per nulla secondario, riguarda l'idea di bellezza. Il manicomio criminale doveva perdere il più possibile aspetti detentivi e avvicinarsi a un piccolo centro abitato con viali fioriti o alberati. La scelta cadde sulle piante di agrumi e ne vennero piantumate quattrocento di cui circa la metà in produzione. Vittorio Madia sosteneva che l'impiego dei ricoverati era piuttosto largo, perché, per esperienza, il lavoro all'aria libera è quello più adatto ai malati di mente, contribuendo non solo a mantenerli calmi, ma anche a rinvigorirli fisicamente. Altro dettaglio non trascurabile riguarda l'abbigliamento. Per il direttore occorre eliminare i richiami custodialistici carcerari per cui scrive al Ministero e ottiene il permesso di sostituire la casacca a strisce grigie verticali in dotazioni ai galeotti con abiti civili in tinta unita di tre colori: grigio per i giudicabili, marrone chiaro per i prosciolti, marrone scuro per i condannati. Si trattò di una innovazione che, anni dopo, verrà introdotta in tutti i Manicomi

Giudiziari di Stato.

5.3. Alfabetizzazione e istituzione della scuola

Una terza innovazione, che diventerà anch'essa esperienza nazionale, riguarda la scolarizzazione. Nel 1932 venne allestita un'aula costruendo in loco, nei laboratori di falegnameria, appositi banchi e acquistando le dotazioni didattiche necessarie per strutturare una scuola. Vittorio Madia prese accordi con un insegnante elementare di Barcellona, Santi Grasso, che, senza compenso, si fece carico delle lezioni a chi ne fosse interessato. Iniziano in ventiquattro, distribuiti secondo il grado di conoscenze. Scattò presto un imprevisto entusiasmo che allargò le iscrizioni, aumentano le aule e portando alcuni studenti a impregiosire i locali, dotandoli di quanto, man mano, si ritenesse utile per favorire la didattica. L'esperimento funzionò e il Ministero non ebbe perplessità nel donare, l'anno successivo, su richiesta del Direttore, un finanziamento per completare l'arredamento della scuola e per acquistare un apparecchio per la proiezione di diapositive in quanto la parola del maestro, avvivata dallo schermo, riesce assai più proficua e penetrativa, mercé il fissaggio visivo degli argomenti da lui trattati. Oltre al beneficio istruttivo, esso rappresenta un ottimo mezzo psicoterapeutico, perché concorre a ridestare nei soggetti l'equilibrio sentimentale e affettivo, a riallacciarli alla vita (11). Presto si iniziò ad ascoltare anche la radio e non c'era parete senza una carta geografica.

Il primo marzo 1932 rappresenta per Barcellona una stata storica: per la prima volta nei Manicomi giudiziari venne istituita una policlasse di scuola elementare. E a fine anno gli studenti si sottoposero agli esami sostenuti davanti a una commissione presieduta dal Direttore didattico della scuola elementare di Stato che provvide a rilasciare un titolo di studio legalmente riconosciuto.

A rafforzare il concetto di scolarizzazione interveniva l'allestimento di una biblioteca e la promozione della lettura. Nel 1932, per

interessamento della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, a Barcellona ci furono disponibili 744 volumi di cultura varia e 99 in arrivo. Viene precisato che sono d'indole scolastica elementare, media e superiore, altri riguardano la meccanica, le arti, le industrie, i mestieri nonché moltissimi romanzi istruttivi ed educativi (*Ibid.*). Madia scrive: E poiché la sana lettura esercita, senza dubbio, la sua benefica influenza sul miglioramento psichico dei ricoverati, oltre a concorrere alla riabilitazione di essi, si usa la massima diligenza che i libri messi in circolazione siano eminentemente morali (13). Responsabile del servizio biblioteca era il cappellano, la distribuzione dei volumi avveniva settimanalmente.

Nel 1933 il Manicomio giudiziario registrava 500 ospiti. Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario il Procuratore Generale di Messina toccò l'argomento psichiatrico e affermò che a Barcellona ben si affiancarono la terapia fisica a quella morale grazie alla scuola, ai laboratori e al lavoro agricolo. Poi precisava: da queste lavorazioni si è avuto un risultato economico apprezzabile (AdF Madia). Tre anni dopo, *Il Popolo di Roma* torna a parlare di Barcellona e il giornalista, Cesare Ois, rileva altre positive novità come innovazioni introdotte nel reparto chirurgico e ammodernamento nel gabinetto di radioscopia e radiologia avviato nel 1932; per, poi, concludere che lì non si cura soltanto l'ambiente ma si cerca soprattutto di seguire gli internati per «ridare alla società queste persone che in tempi non lontani erano invece dei sepolti vivi» (1936).

6. Cure mai staccate dalla ricerca e dall'aggiornamento medico

L'attenzione agli ospiti da guardare come pazienti dentro una prospettiva di riabilitazione indusse Madia a disegnare un protocollo terapeutico che iniziava al momento dell'ingresso nel manicomio, quando la persona ricoverata viene destinata nel reparto osservazione, dopo il taglio dei capelli e della barba, il bagno e il cambio d'indumenti

personali. La disposizione di Madia era la seguente:

In detto reparto essi restano fino a che non viene confermata la necessità del ricovero nel manicomio, nel qual caso sono poi destinati in altri reparti, secondo la categoria giuridica, il contegno e la forma morbosa di cui sono affetti. Quando l'individuo non è riconosciuto infermo di mente, viene trattenuto fino al momento del suo ritorno al carcere o alla casa penale (Madia 1932: 11).

La preparazione dei medici e del personale era costantemente implementata facendo leva sulla biblioteca, le riviste e il confronto con il Direttore che indica due strumenti oltre ai mezzi curativi comuni: una sana psico-terapia e l'ergoterapia sostenuta e accompagnata dal personale di sorveglianza istruito a stimolare e appassionare al lavoro i ricoverati. Chi per ragioni di debolezza fisica o per incapacità mentale non può svolgere alcun mestiere viene tenuto quasi tutto il giorno libero nei cortili di passeggio ariosi e salubri (17).

Diversi casi altro non erano che forme di simulazione di malattie e i giorni di osservazione servivano a smascherarle. Nei mesi iniziali della sua direzione, nel 1929, Vittorio Madia prendeva in esame 164 persone di cui 143 vengono riconosciute folli, 21 non bisognose di ricovero manicomiale di cui 19 furono classificate come simulatori. Le forme morbose osservate venivano registrate in 50 casi come *psicodegenerazione* (pazzia morale, paranoia, psicosi neurastenica), in 32 casi come *demenza precoce* (ebefrenia, catatonica, paranoide, schizofrenie), in 14 *frenastenia* (cerebropatica e biopatica), in 13 *psicosi epilettiche* (con o senza frenastenia), in 10 *psicosi confusionale* (amnesia, confusione mentale, frenosi sensoria).

Degna di menzione è indubbiamente l'attività peritale, che Vittorio Madia svolge durante i 25 anni di direzione del manicomio giudiziario,

redigendo oltre 1000 relazioni (sia in prima persona sia collegiali) per conto dei Tribunali di varie regioni (Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia), riscuotendo l'incondizionato apprezzamento della magistratura e della classe forense, che ne sottolinearono la precisione delle constatazioni generiche, la profondità di analisi, il rigore di merito, l'esattezza dei concetti scientifici e soprattutto la coscienziosità dei giudizi.

Testimonianza di questa proficua attività trova riscontro nell'opera dell'insigne giurista Enrico Altavilla (dove sono citate oltre un centinaio di relazioni peritali del Madia), caposcuola della psicologia giuridica italiana, che esprime in merito questo giudizio lapidario i concetti clinico-giuridici espressi costituiscono punti di riferimento, nello studio della fenomenologia del delitto (1952).

7. Barcellona diventa un modello

Nel corso dei 25 anni trascorsi alla Direzione del Manicomio Giudiziario di Barcellona, Vittorio Madia profonde le sue energie fisiche e le sue eccezionali qualità intellettive affinché l'istituto psichiatrico risultasse

una vera stazione di difesa e profilassi sociale, rispondente ai requisiti di un complesso ospedaliero vero e proprio, con la quadruplice veste di ospedale psichiatrico, di casa di cura per minorati psichici, di centro chirurgico e di centro clinico diagnostico (Cassata 1969: 242).

Questa scrupolosa attenzione ai ricoverati, alla riabilitazione attraverso molteplici attività lavorative, alla cura di ogni singolo settore dell'istituto (uffici, alloggi vari, attrezzature, gabinetti scientifici) non si incrinò neppure negli anni difficili della guerra e durante lo sbarco in Sicilia nel luglio del 1943 da parte dell'esercito britannico e di quello americano e la successiva occupazione dell'isola.

Tra il 14 il 15 agosto del 1943, durante lo stato di emergenza correlato ai ripetuti bombardamenti aeronavali sulla città di Barcellona Pozzo di Gotto, che provocano numerosi morti e feriti tra la popolazione civile, Vittorio Madia approntò all'interno dell'istituto un posto di pronto soccorso nel quale numerosi feriti civili beneficiarono delle cure necessarie da parte dell'équipe medica dell'istituto da lui coordinata e nei mesi successivi mise a disposizione gli impianti radiologici e di laboratorio per i bisogni della popolazione civile.

Durante il periodo dell'occupazione l'istituto venne visitato da ufficiali inglesi e americani e da personale della Croce Rossa americana. I commenti lasciati dalle autorità militari inquadrarono la direzione Madia in un contesto che va oltre i confini italiani. Il maggiore J. H. Wittles dell'8^a Armata britannica affermava: «Non ho visto mai un Ospedale così bello in tutta l'Europa» (13 settembre 1943); il sottotenente G. Mitchell del Comando Militare Anglo-Americano (AMGOT) attestava: «Questo stabilimento rappresenta una delle istituzioni più ben organizzate che io abbia mai avuto il privilegio di ammirare» (3 ottobre 1943); Martha Caperton della Croce Rossa americana aggiungeva: «Sono rimasta veramente impressionata della bellezza e della pulizia dello Stabilimento, ciò che sta a dimostrare la cura per i ricoverati. Non ho mai visto stabilimenti simili in tutti gli Stati Uniti» (4 novembre 1943) (AdF Madia). Molti altri se ne possono aggiungere e tutti del medesimo tenore. Il Giudice di sorveglianza di Messina il 28 dicembre del '43 scriveva una nota sulle tristi vicende della guerra e sulle difficoltà che stava affrontando la Sicilia. Quanto al manicomio giudiziario annota:

Madia profonde ogni energia per il mantenimento dell'ordine, della disciplina, della pulizia di tutti i reparti, Nei difficili momenti che attraversiamo nulla tralascia per assicurare a questi relitti umani una sufficiente alimentazione che è quella

che, purtroppo, attualmente non è assicurata alla generalità dei cittadini (*Ibid.*).

Le riconosciute competenze mediche e psichiatriche unite all'autorevolezza del Direttore accelerarono l'approvazione dal Ministero di un progetto, inoltrato dallo stesso Madia: costruire all'interno del manicomio giudiziario un centro clinico ospedaliero penitenziario per assicurare l'assistenza medico-chirurgica, non solo ai degenti nell'istituto ma soprattutto ai detenuti delle carceri della Sicilia e della Calabria evitando il loro ricovero in ospedali civili con aggravii di costi e di servizio di piantonamento da parte delle forze dell'ordine. Il Centro clinico venne realizzato nel 1953, secondo le norme più progredite dell'edilizia ospedaliera e con la dotazione delle attrezzature più moderne per l'attività clinica medico-chirurgica e specialistica.

Durante la sua carriera Vittorio Madia, proprio per la dedizione e i risultati che raggiungeva e ogni volta migliorava elevando la qualità dei servizi e delle cure, ottenne numerosi riconoscimenti e onorificenze fino alla promozione a Roma.

Dopo la sua prematura scomparsa, con DM del 15/1/1955, il Ministro di Grazia e Giustizia decretava l'intestazione a suo nome del Manicomio Giudiziario di Barcellona P.G.; contestualmente, con provvedimento del 11/8/1958, il Consiglio Comunale di Barcellona P.G. deliberava l'intestazione a suo nome della via su cui sorgeva l'istituto, denominata in precedenza *Via manicomio*.

8. Un patrimonio consegnato al figlio Aldo

Il breve e intenso discorso di commiato dai collaboratori e da tutto il personale di Barcellona Pozzo di Gotto, tenuto il 29 ottobre 1954 dopo ventisei anni di direzione, contiene, in sintesi, i principi, la filosofia e le strategie di una esistenza impegnata nella psichiatria per curare e trovare sempre il meglio per i ricoverati. Possono essere riassunti in

poche parole chiave: collaborazione, consapevolezza umana, unità di intenti, perseguimento degli obiettivi, passione per la verità, rigore scientifico, comprensione del dolore e sguardo attento verso ciascuna persona lì ospitata. Il linguaggio risente il clima del tempo ma è lungi dalla retorica e questo passaggio offre lo spirito di una vita trascorsa in una grande comunità di cura:

Ho capito che ci eravamo influenzati, direi quasi fatti a vicenda: io avevo creato la Vostra personalità, facendone degli strumenti magnifici di pensiero e d'azione; e Voi, con la Vostra rispondenza devota, pronta, efficace, disciplinata, avete fatto me, creandomi un'intimità affettiva, una sentimentalità profonda, una luminosa riconoscenza, che forse in me sarebbe mancata, se Voi non foste stati tanto buoni. Solo così, miei cari, si creano gli Istituti, quando cioè una fenomenologia di osmosi spirituale si stabilisce, in modo concreto, efficace e veritiero fra Capo e dipendenti e fra dipendenti e Capo...Non derogate mai, siate sempre gli stessi; vivete per il dovere, identificato nella verità, quali che siano gli stimoli del mondo esterno, tendenti a provocare una deviazione che, in tutti i casi, sarebbe deplorabile perché fuori dall'ordine della legge morale. Io vi ringrazio dunque per l'attiva collaborazione (*Ibid.*).

La direzione di Barcellona passa al figlio Aldo, che sin dal 15 luglio 1943 era stato stretto collaboratore del padre Vittorio. Ne prende l'eredità, una impegnativa eredità per i numeri degli ospiti, per l'impostazione data al manicomio criminale, per l'imponente organizzazione, ivi compresa l'approvazione del progetto di ampliamento dell'istituto e, da non sottovalutare, per i riconoscimenti accumulati che portano fama nazionale alla struttura di Barcellona. La

riprova arriva con le inchieste giornalistiche che dai primi anni Cinquanta al 1967 si occupano di psichiatria e di condizione dei reclusi⁸. Da esse emergono trattamenti, cure, attenzioni sempre improntate ai valori e alle metodologie in grado di valorizzare le risorse degli internati. Le descrizioni poi segnalano differenti metodologie che confermano quanto continuasse il rigore improntato da Vittorio Madia. Il giornalista Silvestro Sanfilippo conversando con il nuovo Direttore, Aldo Madia, parla di una metodologia scientifica che riprende l'analisi della personalità con risultati soddisfacenti.

I metodi sono innumerevoli e citiamo i più importanti: quello di Gaston Berger, quello di Kohs, quello di Tomlin, quello di Baruk. E poi quello delle introspezioni delle immagini di Morgan Murray, quello dei complessi (con l'associazione delle parole) di Jung e quello delle favole di Duss. L'individuazione e quindi il recupero della personalità spesso significa un

⁸ *La Gazzetta del Sud* nel maggio del 1956 realizza una inchiesta in quattro puntate a firma di Silvestro Prestifilippo, *Un giorno nel calvario dei vivi*; *Il Tempo* nel dicembre dello stesso anno dedica 5 puntate a firma di Gianni Granzotto; nel 1957 il mensile di Palermo *La Via* a firma di Ignazio Sucato dedica pagine a Barcellona Pozzo di Gotto: *Un po' di vita con i detenuti del manicomio giudiziario*; *Detective crimen*, sempre nel 1957, a firma di Francesco De Natale racconta in quattro pagine *A Barcellona abbiamo ascoltato la musica dei pazzi*; *L'Ora* di Palermo nell'aprile 1960 compie una inchiesta in cinque puntate *Visita al manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto*; nel 1961 il *Corriere della sera* mobilita l'inviato Enrico Altavilla che in tre lunghi articoli di marzo affronta i temi psichiatrici e una puntata è centrata su Barcellona; lo stesso anno, il settimanale di notizie *Vita* a firma di Milziade Torelli e di Franco Porrini interviene su Barcellona e titola *Carcere sperimentale e manicomi criminali. Barcellona il manicomio più moderno*; nel 1962 la *Gazzetta del Sud*, sensibile all'argomento psichiatrico avvia a marzo una inchiesta in nove puntate di Giancarlo Ottani dedicate a *Le carceri in Calabria e Sicilia*; e nel 1965 la medesima testate affida a Enzo Verzera il compito di raccontare in nove puntate *Tra le mura del Madia di Barcellona*, una ricognizione sul complesso gestito scrupolosamente da Aldo Madia ma soprattutto storie di incontri con gli ospiti, le loro attività e la riabilitazione; una analoga operazione viene svolta da *Il Tempo* che tra il mese di dicembre 1966 e marzo del 1967 dedica, a firma di Massimo Caporlingua, sette puntate alla rieducazione psichica e morale. Sulle cronache dei quotidiani e sulle testimonianze dei reclusi intervistati si veda anche il saggio di Roberta Pandolfino, *Studiare detenuti per conoscerli [...] bonificarli per utilizzarli. Ergoterapia ed autodeterminazione nella città del dolore*, presente in questo volume.

indirizzo di guarigione per il paziente (Prestifilippo 1956: III).

Preoccupazione del direttore Madia – scrive sempre Sanfilippo – è di scavare nelle domande: Chi era questa gente? [...] Il dottor Madia ci dice che questa è la maggior cura dell'ospedale: questa della ricerca e della ricostruzione della personalità dell'uomo anormale che giunge a Barcellona nell'istituto; questa della preoccupazione di stabilire soprattutto se si tratta di un soggetto recuperabile alla società, ovvero invece di un essere che di umano ha soltanto la forma e non sempre neanche l'aspetto. E la storia di queste anime e di questi organismi è quanto di più dolorosamente interessante esista per valutarne gli atti e per vedere di curarne la recuperabilità (Prestifilippo 1956: II).

Nel 1971 Aldo Madia venne promosso Ispettore generale Sanitario e trasferito alla Direzione Generale dell'Amministrazione Penitenziaria con l'incarico di provvedere alla riorganizzazione del Servizio Sanitario Penitenziario, pur continuando a mantenere, ancora per qualche anno (fino al 31/7/1975), la reggenza della Direzione dell'Istituto Barcellolese. A lui si devono tutta una serie di proposte e riforme innovative, recepite nel disegno di legge dell'ordinamento penitenziario⁹, e in particolare l'istituzione del ruolo degli operai infermieri specializzati, del personale tecnico di radiologia, del servizio di guardia medica e infermieristica presso gli ospedali psichiatrici giudiziari e l'estensione del servizio a tutti i centri clinici dell'amministrazione penitenziaria; e ancora la costituzione all'interno del DAP dell'Ufficio XI – servizio sanitario (in precedenza l'attività

⁹ Legge 26 luglio 1975 n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, GU Serie Generale n. 212 del 09 agosto 1975.

sanitaria era decentrata in diversi uffici), la progettazione e la ristrutturazione totale dei centri clinici penitenziari presso le principali carceri nazionali, l'adeguamento del trattamento economico del personale sanitario incaricato.

Nel mese di gennaio del 1978 Aldo Madia viene collocato a riposo; nel 1983 con decreto del Guardasigilli – Ministro di Grazia e Giustizia, gli viene conferita la Medaglia d'Oro al Merito della Redenzione Sociale in considerazione delle particolari benemeritenze acquisite nell'opera di emenda, rieducazione e riabilitazione dei detenuti, degli internati ed ei minorenni disadattati e di assistenza ai liberati dal carcere.

La storia del Manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto in poco tempo, proprio con l'inizio degli anni Settanta del Novecento, imbroccherà un'altra strada e da istituzione modello diventerà il simbolo del degrado. Trasformato in Ospedale psichiatrico giudiziario nel 1975 – in seguito alla riforma dell'ordinamento penitenziario – verrà chiuso nell'aprile del 2017, tre anni dopo la decisione di porre fine a queste strutture per trasformarle in REMS (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, legge 81/2014) (Santambrogio 2020).

Riferimenti

Altavilla, E. (1952). *La dinamica del delitto*. Torino: Utet.

Babini, V. (1982). *La responsabilità nelle malattie mentali*. In Babini V., Cotti M., Minuz F. e Tagliavini A., *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*. Bologna: il Mulino, 146–149.

Beccaria, C. (1764). *Dei delitti e delle pene*. Milano: Feltrinelli.

Biffi, S. (1872). *Provvedimenti che occorrerebbero in Italia per i delinquenti divenuti pazzi*. Milano: Rendiconti del Regio Istituto Lombardo Scienze, Lettere e Arti.

Canosa, R. (1979). *Storia del manicomio in Italia dall'Unità ad oggi*. Milano: Feltrinelli.

Cassata, N. (1969). *Barcellona Pozzo di Gotto. Dal 1860 ai nostri giorni*.

Milazzo: Edizioni Spes.

Di Tullio, B. (1951). Lettera personale inviata a Vittorio Madia, Roma, 3 ottobre 1951.

Granzotto, G. (1956). Una inchiesta nel mondo degli alienati. Squilla il campanello d'allarme contro l'agguato della pazzia. *Il Tempo* (Roma); inchiesta in cinque puntate.

Lombroso, C. (1876). *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina e alle discipline carcerarie*. Torino: Fratelli Bocca.

Lombroso, C. (2013). *L'uomo delinquente*. Milano: Bompiani Editore (ristampa anastatica, V edizione, Torino 1897).

Madia, A. Curriculum vitae Gr. Uff. Dott. Vittorio Madia Direttore Manicomio Giudiziario di Barcellona P.G. Redatto in proprio. *Archivio di famiglia (AdF Madia)*.

Madia, A. Gr. Uff. Dott. Vittorio Madia: Attività nel Manicomio giudiziario di Barcellona P. G. dal 4 aprile 1929 al 31 ottobre 1954. Redatto in proprio. *Archivio di famiglia*.

Madia, V. (1932). Il Manicomio Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. *Rivista di Diritto penitenziario*, 10(4), luglio-agosto: 3-21.

Madia, V. (1938). Lo studio della personalità del delinquente. In, AA.VV., *Atti del I° Congresso Internazionale di Criminologia* (Roma, 3-8 ottobre 1938), Tipografia delle Mantellate, Vol. 3.

Madia, V. (1942). Contributo alla conoscenza del delinquente per tendenza. *Rivista di Diritto penitenziario*, 6, novembre-dicembre.

Madia, V. (1950). Sul ricovero nella Casa di Cura e Custodia dei semi-infermi di mente. *La Giustizia Penale*, 55(4).

Madia, V. (1950). La missione morale e sociale dell'agente di custodia nei manicomi giudiziari. *Redenzione - Edizione Speciale per Agenti di Custodia*, (4)5.

Madia, V. (1954). Saluto a tutto il personale. Circolare amministrativa della Direzione Manicomio Giudiziario. Barcellona Pozzo di Gotto, 29

ottobre 1954.

Mirabella, E. (1903). *Il tatuaggio dei domiciliati coatti in Favignana del Dott. Emanuele Mirabella sanitario della colonia* (prefazione di Cesare Lombroso). Roma: Tipografia Editrice Romana.

Morselli, E. (1877). Contribuzioni alla psicologia dell'uomo delinquente. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 345.

Ois, C. (1936). Il Manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. Scuola, Chiesa, Biblioteca. *Il Popolo di Roma* (Roma), settembre 1936.

Ottani, G. (1962). Il Manicomio Giudiziario di Barcellona una vera stazione di profilassi sociale. *Gazzetta del Sud* (Messina), 18 marzo 1962.

Palmi, L. (1930). La visita dei goliardi messinesi al Manicomio criminale di Barcellona. *Il Popolo di Roma* (Roma), 24 marzo 1930.

Pandolfino, R. (2020). L'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto: la storia, l'archivio, i pazzi criminali. *Humanities: rivista online di storia, geografia, antropologia e sociologia, Università degli Studi di Messina*, 9(1): 191–213.

Prestifilippo, S. (1956) Visita al manicomio giudiziario di Barcellona. Un giorno nel calvario dei vivi. *Gazzetta del Sud* (Messina), 10 maggio (seconda puntata), 11 maggio (terza puntata).

Santambrogio, J. (2020). *Gli intravisti. Storie dagli Ospedali psichiatrici giudiziari*. Milano: Mimesis.

Tamburini, A. (1876). Dei manicomi criminali e di una lacuna nella odierna legislazione. *Rivista di Discipline Carcerarie*, 440–456.